

Come si arriva al rialzo dei prezzi e alla disoccupazione

La peggiore, forse, fra le manifestazioni patologiche di questo periodo di decadenza borghese, è l'asservimento della stampa alla plutocrazia industriale. Una campagna incessante, condotta da emeriti professori di scienze elastiche, mira a travolgere l'opinione pubblica, falsando la realtà, nel duplice intento che non si estingua il getto degli extra profitti e di addossare al proletariato la causa degli alti prezzi.

Ci occupiamo oggi particolarmente dell'industria laniera.

L'insaziabile sete di guadagno, mascherata di patriottismo, indusse, per un certo tempo, i signori lanieri a « produrre, produrre, produrre », secondo l'invocazione che fu di moda. I prezzi dei prodotti continuarono però a restare altissimi, superiori alla potenzialità di acquisto dei consumatori, per cui assistemmo a una grave crisi di sotto consumo con susseguente crisi di lavoro. La nota agitazione della « Fiot » contro l'esosità degli industriali, degli intermediari e dei dettaglianti raggiunse l'effetto voluto: il ribasso dei prezzi, culminato nella decorsa estate. Allora la massa dei consumatori si illuse per un istante di essersi liberata dal laccio che la stringeva al collo; ma gli industriali lanieri non tardarono ad accorgersi di aver commesso un errore dal punto di vista del loro sacro egoismo e corsero immediatamente ai ripari. Rimedio sovrano di sicuro effetto: la riduzione della produzione, e cioè la creazione artificiosa della carestia, con il dominio assoluto, complice il Governo, del mercato nazionale, mediante barriere doganali insormontabili. Da quel momento ogni pretesto è buono, e tanto più preferibile se avrà virtù d'ingannare l'opinione pubblica, per far apparire, come sempre, l'aggressore per aggredito. Qui soltanto è la ragione fondamentale degli scioperi provocati con calcolo mesofelico dalla classe padronale laniera. C'è forse qualcuno che ne dubiti? Era presumibile ribellarsi alla imposizione di una fortissima riduzione di salari, mentre cresceva il costo della vita? Lo negarono persino alcuni di loro signori: il Giordano, ad esempio, il Gino Targetti. E perciò furono espulsi dalla spettabile « Associazione Laniera Italiana » dei Corae e dei Rivetti.

Oggi siamo a questo: le filature hanno razionato per l'imminente stagione estiva i tessitori; i tessitori, a loro volta, razionato i loro clienti negozianti. Il « trust » dei filatori di Borgosesia, che domina i quattro quinti dei lanieri, come Mosè dall'alto del Sinai, ha dettato i suoi prezzi esosi, i tessitori hanno gridato, hanno protestato; ma poi si sono accontentati, e, fatti bene i loro calcoli, per non essere da meno dei colleghi, hanno stabilito di vendere i loro tessuti in ragione di 140-150 lire al chilogrammo ed anche più!

Pensate ora che il miglior pettinato del mondo, l'80' s, è fermo da quattro settimane a 60 denari, equivalenti, al cambio di 92, a 50 lire; che un pettinato di media finezza, il 56' s Super, è quotato a denari 27 e mezzo, equivalenti, al cambio di 92, a L. 23 il kg. Giudichi ora il lettore come sia possibile, da L. 50 e 23 al kg. per il pettinato, arrivare a 150 per il tessuto. Come sia possibile vendere un tessuto estivo del peso di poco più che 300 grammi a L. 50 al metro ed anche 55! Perché produrre molto, quando producendo meno si può guadagnare di più?

Così, mentre il mondo rigurgita di lana, mentre si riducono i salari agli operai, il costo dei tessuti aumenta a volontà dei lanieri.

Alessandro Galli.

Convegno provinciale

ALESSANDRIA. — Il giorno 9 corrente la valorosa compagna Tilde Momi-gliano partecipò al nostro Congresso Provinciale, svolgendo il comma: Movimento femminile.

Con parola chiara, persuasiva, vibrante di fiduciosa fede, mise in evidenza la necessità dell'organizzazione politica femminile e illustrò i problemi politici e morali, che in nome del socialismo, si intendono agitare e risolvere.

Applausi entusiastici salutarono l'oratrice, usa ai trionfi di propaganda feconda. Auguriamo che all'entusiasmo, seguano tenacia di propositi, armonia d'intenti; azione sensata, pronta, gagliarda.

CORRISPONDENZE

Alle operaie tessili del legnanese

LEGNANO. — Coll'anno nuovo devono sorgere nell'elemento tessile nuove energie, è ora del resto che le stesse compagnie e compagni che dalla organizzazione sanno di aver tratto i migliori benefici e di aver raggiunto un grado di dignità operaia non mai raggiunto quando di organizzazione non se ne parlava, abbiamo a collaborare perchè le compagnie operaie riattivino la loro opera di organizzazione.

La Lega Tessile, come in tutti i paesi anche a Legnano, deve essere in efficienza completa.

Gli industriali, approfittando di un periodo di sbandamento, hanno sferrato a Legnano e nel Legnanese una forte reazione, e per quanto in diverse occasioni hanno dichiarato il contrario, non possono negare che in molti, per non dire in tutti gli stabilimenti, mentre le operaie illuse di poter salvaguardarsi aderendo a certe organizzazioni pseudo proletarie, organizzazioni che fanno la lotta di classe ad uso e consumo dei padroni; l'industriale, il direttore e simili hanno tentato o sfogato la loro ira e si sono vendicati per vecchie questioni mettendo sulla strada diversi operai e operaie, boicottando questa mano d'opera colpevole di non essersi facilmente venduta sulla piazza, e di aver fatto valere la ragione per tutti i compagni e le compagne di lavoro.

Colpevoli i padroni, colpevoli pure gli operai che si sono momentaneamente allontanati da quei concetti di solidarietà di classe.

Non potranno così, gli industriali di Legnano, nonostante la loro rappresentante influente ad una riunione fra gli operai e padroni avesse ad inorridire ad un semplice accenno fatto dal segretario federale sulla reazione cui ricorse il padronato dopo l'occupazione delle fabbriche, non potranno, diciamo, negare di aver messo fuori dagli uffici operai che hanno sempre fatto il loro dovere, e unicamente per questi motivi licenziati.

Non potranno negare diversi industriali che mentre la loro associazione dichiarava il contrario, hanno rifiutato di accettare, pur avendone il bisogno, operaie provenienti da altre ditte che erano dannate all'ostracismo e addirittura al boicottaggio sulla piazza di Legnano.

E' logico, e questo lo deve capire la massa femminile dei tessili, che possono fare tutto questo e potranno fare di meglio se le operaie dal canto loro contro la lotta industriale, non sorgeranno con pari compattezza per fronteggiare la reazione.

Si incominci da parte nostra a boicottare i crumiri e tutte quelle che ci tradiscono, mettiamoci tutte assieme, con un patto di scfidarietà al nuovo lavoro di organizzazione dei nostri quadri, e ripigliamo la strada per le rivendicazioni di classe.

Agli industriali che nel passato hanno dato sfogo a tutti i lavori di parte noi domandiamo nulla: solo diciamo che la lotta di classe non l'hanno potuta stroncare neanche colla più forte reazione.

Il proletariato è più forte che mai. Se sono convinti gli industriali di aver soffocati i sensi di ribellione delle donne rendendole schiave per la paura, noi diciamo loro che hanno errato; se le donne non potranno muoversi, abbiamo ancora delle riserve da mettere in campo e siccome l'esercito proletario è grande in aiuto di noi donne, possiamo chiamare gli uomini.

Noi lanciamo, nel principio di questo nuovo anno gravido certamente di avvenimenti, l'appello alle operaie tessili, e questo appello al quale risponderanno le masse, serva di monito al padronato che nel suo interesse dovrà cessare dal rincrudire il trattamento delle operaie.

Ci fu tolto il 20 per cento dalle paghe, mentre il vitto aumentava, ci volle un'agitazione per farci ritornare il 10 per cento (che non ha fatto fallire nessuno degli industriali), si è cercato ora in cui l'industria tessile, guadagna come prima e in molti casi più di prima, mentre la vita sale di prezzo, la reintegrazione della paga. I signori industriali rispondono picche. Gli operai lavorano quattro giorni alla settimana. Gli industriali di-

chiarano che si può discutere solo con quelle ditte che possono dare. Soltanto per qualche località — Monza, Bergamo, — i padroni ammettono la probabilità di concedere qualche indennità per le fermate. Gli industriali del Legnanese o quelli di tutta l'alta che pur hanno del lavoro, non parlano di compensi!

Vorranno comprendere la triste situazione questi signori industriali?

Rimarranno sordi alla richiesta giustificata?

Noi intanto pensiamo che il 10 per cento dovrebbe ritornare alla classe operaia e come noi pensa e lo ha già espresso tutta la maestranza tessile del Legnanese in unione a quella del Bustese e di Gallarate.

Per questo noi lanciamo l'appello alle donne di tutti gli stabilimenti della zona del Legnanese, a tutte le donne di coscienza e di fede.

Ne hanno approfittato in tutti i modi gli industriali e con essi tutti i mestatori del movimento operaio. Si sono minacciate Commissioni interne, licenziando le compagne che ne facevano parte, si sono favorite nomine di Commissioni ammaestrate, si è favorito l'introduzione della organizzazione trucco, si sono adoperate le Commissioni e le organizzate di queste, come cuscinetti fra il malcontento delle masse e la volontà padronale di affamamento, le maestranze addomesticate si sono lasciate cristianamente spolare, i malcontenti e ribelli sono stati allontanati, le organizzazioni e gli organizzati gialli hanno assolto il loro compito magnificamente.

In alcuni posti però gli operai e le operaie hanno incominciato ad accorgersene e fanno giustizia, quando la massa conoscerà la sua sorte ritornerà più forte ai vecchi quadri, e noi speriamo presto per rivendicare quanto moralmente ed economicamente con accanimento ci fu tolto dalla rapacità padronale, colla colpevolezza delle organizzazioni avversarie.

L'operaia tessile.

Commemorazione di Linda Malnati

VICENZA. — Domenica 8 gennaio, in una sala della Camera del Lavoro, alla presenza di numerose compagne e di alcuni giovani, la compagna Maria Ferrari commemorò la nostra cara Linda Malnati. Con belle parole essa ci illustrò la sua vita di abnegazione, di sacrificio, il suo carattere buono e come ella amasse i bambini. Ce la descrisse, maestra elementare a Milano, ci disse come ella intendesse l'insegnamento e l'educazione, oltre che della mente anche del cuore. Ci disse quanto soffrissi per l'ideale socialista, come lottò per organizzare le donne operaie della Lombardia. Infine ci ricordò la sua opera di assistenza verso le bimbe proletarie dei ricreatori laici di cui fu la fondatrice.

Chiuse con la lettura del decalogo dettato da Linda Malnati ai suoi bimbi ed incitandoci ad essere sempre più attivi per la propaganda della nostra idea.

Il Gruppo femminile Vicentino.

GENOVA. — Con dolore, vi debbo dire che è, nella Liguria, estremamente impossibile commemorare degnamente la nostra grande Linda Malnati!

Per tante ragioni che voi comprenderete senza che io le dica.

Crede però opportuno pregare voi, o cara compagna, a voler portare questo nostro saluto alla commemorazione di Milano.

Affinchè le compagne della Liguria non restino ultime, in questa grande manifestazione di cordoglio e di fede.

Compagne!

Sicura d'interpretare il pensiero di tutte le compagne della Liguria, in questo giorno solenne, io mando il nostro reverente saluto alla cara estinta Linda Malnati.

Saluto che vuol dire promessa; saluto che vuol dire fede socialista — volontà di proseguire la via tracciataci — dalla scomparsa nella sua opera fattiva, e troppo presto troncata.

Auguro che dall'al di là, lo spirito battagliero della nostra cara Malnati ci sia di guida nel sentiero di luce e di fede

che ci guiderà verso la nostra completa emancipazione.

Solo così noi potremo commemorare degnamente ed altamente la nostra grande Linda Malnati.

Unita col pensiero a tutte le compagne di Liguria, vi mando il nostro saluto fraterno.

Giuseppina Gallo.

PADOVA. — Domenica, 8 corrente, il Gruppo femminile socialista, volle commemorare Linda Malnati. Nell'ampio salone della Camera del Lavoro erano convenuti numerosissimi lavoratori: il Gruppo femminile e gli onorevoli Gallani e Matteotti.

La compagna Letizia Merlin, presentata al pubblico dall'on. Gallani, disse di Linda Malnati.

Con parola vibrata e commossa disse di questa nostra Santa la fede e le opere, rilevando la mirabile figura ai proletari di Padova, che seguirono con interesse il discorso della nostra compagna e vivamente l'applaudirono.

Alle compagne della provincia di Brescia

BRESCIA. — A voi mi rivolgo dalle colonne del nostro caro giornale, che molte di voi leggete, ma non sapete ancora mettere in pratica gli insegnamenti che da esso ne vengono. Se cercate di trar profitto da tutti gli insegnamenti che questo caro foglio vi dà, comprendereste che non bisogna rimanere inerti e passivi davanti all'attuale ordinamento sociale, ed ai dolori di tutta l'umanità sofferente e che voi, donne, dovrete maggiormente sentire perchè il socialismo insegna che non si può, non si deve rimanere incuranti delle sofferenze altrui.

Dite, care compagne, avete mai rivolto il pensiero alle innumerevoli vittime del regime attuale, agli assassini, alle persecuzioni, alle soffocazioni, alla strage insomma, che dall'inizio della guerra libica ad oggi, i gaudenti della borghesia non hanno ancora cessato di compiere sul povero popolo lavoratore, colpevole solo di reclamare i propri sacrosanti diritti, ed un più giusto e più umano compenso alla propria vita di lavoro e di dolore?

E voi, donne, che siete la metà del genere umano, non sentite di avere in questa vita una missione alta di educazione, di civiltà e umanità?

Non siete voi che avete il compito di educare le generazioni future? Non vi sentite di essere superiori a tutte le chiacchiere, a tutti i pregiudizi che si vanno spargendo intorno a voi per tenervi soggiogate e schiave?

Gettate questo manto di oscurantismo, che ancora, ed a tutti i costi si vuol tenere sopra di voi, sappiate essere forti ed all'altezza del compito che voi avete nella vita, sappiate da voi stesse vegliarvi e fare quell'opera che a voi spetta, cioè unirvi in forti gruppi e far sentire alta e vibrata la vostra protesta su tutte le ingiustizie che oggi si compiono a carico del popolo lavoratore. Sappiate volere un più giusto e più bello avvenire per i vostri figli, un miglior compenso al vostro lavoro ed a quello dei vostri uomini, una più agiata vecchiaia per i vostri genitori.

Unitevi, o compagne, in forti gruppi, per combattere le tante e civili lotte del socialismo. Date la sensazione che anche le donne del Bresciano, di questa provincia ancora addormentata, non vogliono lasciarsi sopraffare, nè dall'avidità egoistica padronale, nè dai loro complici menzognieri, i preti.

Lottate accanto ai vostri uomini per un domani migliore e sarete d'incoraggiamento e di sprone anche per essi.

Sappiate essere forti, sopraffare anche la momentanea opposizione dei nostri medesimi compagni, sappiate soprattutto essere coscienti, e vincerete.

ATEA FILIPPI

Fiduciaria della provincia di Brescia.

bene e razzolano male, vogliono cioè la libertà socialista per le donne degli altri, ma non per la propria.

Nella nostra relazione al Consiglio nazionale sosteniamo la proposta che la Direzione del Partito voglia dare principio ad una letteratura dedicata alle donne. Che si pensi a volgarizzare, per mezzo di opuscoli, tanti problemi religiosi, economici, morali, sociali, che interessano la vita della donna e servono a darle quelle conoscenze del mondo, della società e di se stessa, che purtroppo oggi le manca.

Vedete, quindi, che i nostri criteri sono concordi. Continuate a fare tutto quello che potete e ricordate sempre che il miglior mezzo per scuotere è sempre la stampa, cioè questo nostro modestissimo foglio, pronto ad accogliere tutte le voci, a impartire tutti gli insegnamenti.

Abbatevi, fraternamente, vostra Romilda.

Se tutti i compagni facessero quello che voi fate, le cose, ne converrebbe, andrebbero meglio di quello che non vadano oggi. E voi dite di essere occupatissimo. Ma vi sono tanti altri compagni che hanno tempo a iosa e non sanno occuparlo. Oppure vi sono tanti altri che predicano

Beato chi muore all'ombra del tricolore

BRESCIA. — Lessi giorno or sono: « Simbolo e vita d'Italia è la sua bandiera, beato chi muore all'ombra del tricolore ».

Dunque chiamano beati coloro che muoiono sul campo di battaglia, maleducando, imprecaando, a chi fra i libri e negli studi, cercava di sottrarsi alla abominevole carneficina, a coloro che, perchè sicuri della propria pelle gridavano: « Viva la guerra, vogliamo la guerra ».

Poveri martiri!... Non però vostra madre, il vostro genitore, la vostra sposa benedicevano il tricolore, non i piccoli innocenti rimasti orfani che gridano continuamente: ho fame - e che la madre angosciata deve stringere al seno, insegnando loro che fu il tricolore la cagione di tanti mali.

Povere madri che mostrate sereno il viso, anche quando nel vostro cuore, rugge la tempesta. Proviamo a dire ad una madre: « Dimentica i dolori sofferti, le pene che hai provato nel dar alla luce tuo figlio, dimentica i sacrifici per lui sopportati, dimentica di essere madre; dà tuo figlio alla Patria, essa te lo chiede, lo vuole, lo esige, in cambio metterà il tuo nome nella storia e sarai onorata ». Ma quale donna venderebbe suo figlio, il suo sangue, per essere onorata su un giornale borghese? Sarebbe vile.

E le promesse? Le tante promesse che venivan fatte alle vedove, ai bimbi, alle madri, dove sono? Dov'è colei che oggi non deve mendicare per avere un pezzo di pane?

E se dichiara d'esser vittima della guerra vien derisa, canzonata e sente nelle beffe chiamare il caro defunto: la povera vittima, ignorante, cretina perchè non seppe imboscarsi come hanno fatto i nostri signori borghesi.

Ma se questi assassini che hanno voluto la guerra, trovano giusto che per la fortuna d'Italia siam tutti necessari, perchè non sono corsi in massa nelle schiere dei condannati a dar prova del loro coraggio e del loro valore?

Perchè i vigliacchi non hanno cercato di mettersi in quelle file, per rivendicare la causa che chiamaron santa?

Quanti mutilati si vedono a stentare la vita: tutta gente plebea. Non vedete fra essi un borghese, un pesceccame.

Rina S.

Il fascismo non spezzerà le nostre coscienze

BAGNOLO. — E' la prima volta che a te mi rivolgo. Ti prego di accogliere le espressioni di rammarico che t'invio riguardo a noi tutte.

Già saprai che appartenendo alla provincia di Reggio Emilia, noi qui siamo sotto il dominio e il terrore, o per meglio dire, sotto la ferocia fascista.

Ma però, nonostante tutte le iniquità e le infamie, che tutti i giorni vanno compiendo questi liberatori dell'Italia, una cosa sola è rimasta pura in tutte noi: la fede socialista. Però siccome bisogna coltivare sempre più e non si deve abbandonare questa massa in balia di se stessa, e siccome non abbiamo la possibilità di riunirci, bisogna far propaganda, leggendo libri, giornali, ma specialmente il nostro caro giornale, la « Difesa ». Da esso s'imparano tante cose a volte ignote. Nonostante quello che ci fanno soffrire non ci daremo vinti, ma lotteremo, a fianco dei nostri fratelli di fede, fino a quando saremo arrivate alla mèta da noi tanto desiderata, cioè la libertà e il socialismo.

Evviva il socialismo!

Olivi Novella.

A te, compagna Gallo

SAVONA. — A nome del gruppo femminile di Savona rendo grazie di tanta sollecitudine e di tanto zelo nel compiere la missione che ti venne affidata. Il Comitato centrale di propaganda femminile ha scelto in te una fiduciaria d'indiscussa fede e di attività ammirevoli.

Col tuo aiuto, saranno certo più abbondanti le messi che raccoglieremo per il socialismo. Le masse femminili della Liguria risorgeranno e si agiteranno nel suo nome.

Cecilia Belvotto.

Voci dalle Officine e dai Campi

Per la cultura delle donne proletarie

Cara Romilda.

Sento il bisogno di dire anch'io qualcosa in merito a quanto dovrebbero fare i socialisti verso le donne.

Vi rammaricate continuamente sulla Difesa, perchè noi uomini non ci interessiamo di voi donne e ci spronate anche agli ordini del giorno, come quello presentato a ottobre dalla compagna di fede e di lavoro Mezzalana.

Non avete tutte le ragioni, perchè se vivete la vita della Sezione, avreste dovuto notare che non in tutte le parti gli iscritti sono molti e, quello ch'è peggio, su quei pochissimi che sono alla testa, si scarica l'immenso lavoro. Voi non pensate, ad esempio, come un compagno che il giorno passa le ore in officina, tornando a casa trovi una buona quantità di

giornali da leggere, da svolgere il suo mandato, quale membro dirigente della Sezione, quale dirigente la sua Lega, che si deve interessare della Camera del Lavoro, delle cose municipali, educare se stesso e la propria famiglia. Ma, di grazia, il giorno quanto è lungo? E la fibra quanto si può tendere?

Io che sono, senza riserva, per la emancipazione della donna, ho fatto quel che potevo. Ho procurato diversi abbonamenti alla Difesa, sono riuscito ad inscrivere tre donne nella nostra piccola Sezione, ma ciò non basta. La donna che entra nel Partito — secondo me — non è già socialista; essa lo vuole essere, vuole sapere, vuole leggere, ha bisogno delle spiegazioni elementari del socialismo e più precisamente delle mansioni della donna nella società socialista. Essa si trova a disagio in